

Assemblea parlamentare dell'Unione per il Mediterraneo (Ap-UpM) - Riunione della Commissione per i Diritti della Donna nei Paesi euromediterranei

Barcellona, 29 novembre 2013

Scheda n. 24/AP

La riunione della Commissione per i Diritti della Donna dell'Ap-UpM si svolgerà a Barcellona, nella sede del Segretariato dell'Unione per il Mediterraneo. Il dibattito si svolgerà su due diversi temi: donne e creazione di posti di lavoro e situazione delle donne nei conflitti armati.

1) Donne e creazione di posti di lavoro.

Su questo tema l'Unione per il Mediterraneo ha varato specifici programmi:

- 1) "[Mediterranean Initiative for jobs \(Med4jobs\)](#)", lanciato nel settembre 2013. È finalizzato a incrementare l'"occupabilità" di giovani e donne. L'esperienza ha avuto inizio in settembre e si propone di identificare le "migliori prassi" in termini di creazione di posti di lavoro, replicandole nella regione. Sarà incentrato sui concetti di "occupabilità" (miglioramento delle capacità generali e tecniche di chi ambisce ad entrare nel mondo del lavoro), "intermediazione lavorativa" (miglioramento del flusso di informazioni tra domanda e offerta di lavoro) e creazione di infrastrutture per piccole e medie imprese e *start-up*. Si rinvia, in proposito, alla [presentazione elaborata dal Segretariato dell'Unione per il Mediterraneo](#);
- 2) sempre al 2013 risale "[Developing women empowerment](#)", che mira ad accrescere il ruolo delle donne nelle società mediterranee, nello sforzo di contribuire allo sviluppo sostenibile di lungo termine della regione. L'attuazione sarà assicurata dalla neo-istituita [Fondazione delle donne della regione euromediterranea](#), con sede a Barcellona, formata e diretta da rappresentanti di ONG, della comunità accademica e del settore pubblico (al livello nazionale e locale) delle due sponde del Mediterraneo. Il progetto è basato su tre pilastri interconnessi:
 - a) lo sviluppo di un centro di conoscenza, che nelle intenzioni degli organizzatori costituirà una fonte di informazioni unica sul tema dell'uguaglianza di genere e delle connesse questioni femminili;
 - b) la creazione di una "rete delle reti", supportata da una piattaforma interattiva Internet in tre lingue (francese, inglese e arabo). Dovrà fornire a ONG, ricercatori, autorità locali e imprenditori attivi nel campo della valorizzazione delle donne nuove esperienze di rete e di scambio di buone prassi;
 - c) l'attuazione di progetti specifici sul campo, che forniranno supporto effettivo per la partecipazione concreta alla vita economica, sociale, politica e culturale a donne in situazione svantaggiata.

Una piattaforma *on-line*, aggiornata regolarmente, supporterà i tre pilastri;

- 3) nel 2012 è stato avviato “[Skills for success: employability skills for women](#)”, che assiste le partecipanti nell’acquisizione della conoscenza e degli strumenti necessari all’ingresso nel mondo del lavoro. Il gruppo *target* è composto da donne del Mediterraneo meridionale diplomate, in situazione svantaggiata, disoccupate. A loro viene offerta una formazione all’apprendimento mirato della lingua inglese, a conoscenze informatiche e commerciali, nonché una consulenza e l’indirizzo nella ricerca di lavoro. Scopo perseguito è fornire loro le competenze necessarie per entrare nel mercato del lavoro, contribuendo così a mitigare l’alto tasso di disoccupazione tra donne con educazione secondaria nella regione. Ente promotore del progetto è “[Amideast](#)”, organizzazione *no profit* che si occupa di educazione internazionale, formazione e attività di sviluppo nel Medio Oriente e in Nord Africa.
- 4) è attivo dal 2011, invece, il progetto “[Young women as job creators](#)”, promosso dall’Associazione delle organizzazioni delle imprenditrici donne nel Mediterraneo ([AFAEMME](#)). Il fine perseguito è la promozione dell’imprenditorialità tra studentesse universitarie in procinto di finire gli studi, che siano interessate ad avviare una propria attività. Il progetto si articola nell’organizzazione dei “Giorni per l’imprenditoria femminile”, una serie di seminari tenuti presso università o facoltà locali, che offrirà alle partecipanti una formazione specifica e un tutoraggio che potrà, ad esempio, prendere la forma di supporto nella formulazione del *business plan* o accesso a finanziamenti. Si veda la [descrizione del progetto](#) per maggiori dettagli.

Si segnala, ancora, che l’Unione per il Mediterraneo ha ospitato, il 22 novembre 2013, il [quinto forum delle donne imprenditrici del Mediterraneo](#), nell’auspicio di permettere loro di avviare contatti proficui in settori chiave per lo sviluppo della regione.

Della questione si è occupato anche il Parlamento europeo con la [Risoluzione sulla situazione delle donne in Nord Africa](#) (2012/2102(INI), del 23 marzo 2013). Tale documento ha, tra l’altro, esortato:

- 1) “*i paesi nordafricani a istituire meccanismi di accompagnamento e di sostegno a favore dell’imprenditoria femminile, anche attraverso la diffusione di informazioni, la protezione giuridica e la formazione in materia di avanzamento professionale e di gestione*” (par. 39);
- 2) il Fondo europeo per la democrazia a “*prestare particolare attenzione al coinvolgimento delle donne nei processi di riforma democratica nel Nord Africa, sostenendo le organizzazioni femminili e i progetti nei settori sensibili rispetto al genere, come ad esempio (...) generando occupazione*” (par. 69).

Come documento di seduta è stato distribuito, tra gli altri, il parere sulla [promozione dell’imprenditorialità femminile nella regione euromediterranea](#) adottato dal Comitato economico e sociale europeo il 12 luglio 2007. Poiché “*il ruolo dell’imprenditorialità femminile nella regione euromediterranea è fondamentale per affrontare le sfide economiche poste dalla globalizzazione*” (punto 8.1), il CESE argomenta la necessità di “*introdurre politiche e programmi specifici che consentano alle donne di contribuire maggiormente alla crescita economica e allo sviluppo*” (punto 2.1), proponendo un piano d’azione particolare. Il testo contiene una panoramica della situazione delle donne nella regione (punto 3) e della risposta elaborata in seno alla politica europea di vicinato (n. 4); alla conferenza euromediterranea, con la “*carta euromediterranea per le imprese*” (n. 5); allo stesso CESE (n. 7). L’importante ruolo della società civile è delineato al punto n. 6. Il parere invita all’adozione di “*misure volte ad assicurare la consultazione dei rappresentanti della società civile, comprese le ONG femminili, in tutte le fasi del progetto: programmazione, attuazione e follow-up*” (punto 8.1). Il punto n. 1 contiene un’ampia gamma di raccomandazioni, rivolte anche alla Commissione europea;

Studi e approfondimenti disponibili su Internet:

- a) [La politica europea di vicinato per il bacino mediterraneo](#), sulla Rivista dell'Istituto di alti studi in geopolitica e scienze ausiliarie, 2012;
- b) Ivàn Martìn, [Female Employment in Mediterranean Arab countries: Much More than an Economic Issue](#), articolo disponibile sul sito dell'“Institut Europeu de la Mediterrània” (IEMed), 2006;
- c) AAVV, Mediterranean prospects, “[Female Labour Force Participation and Economic Development in Southern Mediterranean Countries: What scenarios for 2030?](#)”, 2012. In questo articolo si effettuano stime econometriche e simulazioni, che inducono gli autori a concludere che una partecipazione inferiore della forza lavoro femminile può portare ad una crescita economica leggermente inferiore. Per contro la rimozione delle barriere all'ingresso di donne nel mercato del lavoro può incoraggiare la crescita economica;
- d) AAVV, [Employment and labor law in the arab mediterranean countries and the euromediterranean partnership: a comparative study](#) (2008);
- e) “[Le donne nella regione euro-mediterranea: pilastri del progresso](#)”, edito dal Gruppo del Partito popolare europeo e Democratici europei al PE, che contiene una raccolta di documenti dell'Ap-UpM e del Parlamento europeo sull'occupazione femminile e la situazione della donna nella regione euro-mediterranea (ca. 2008).

2) La situazione delle donne nei conflitti armati.

La particolare vulnerabilità delle donne in situazioni di conflitto armato ha reso la loro situazione oggetto di particolare e continua attenzione ad opera delle organizzazioni internazionali che operano in situazioni di conflitti armati. Si stima che circa il 90% delle conseguenze di un conflitto moderno si ripercuotano sui civili, la maggioranza dei quali sono donne e bambini. Gli abusi di cui soffrono le donne e i bambini nei conflitti armati possono assumere varie forme, come la violenza sessuale, la schiavitù e la prostituzione forzata. Le donne rifugiate rimangono vulnerabili alla violenza sia durante i conflitti sia nei Paesi d'asilo e durante il rimpatrio.

Lo Statuto della **Corte penale internazionale**, firmato a Roma nel 1998, prevede la violenza sessuale sistemica e di massa tra le violazioni gravi del diritto umanitario internazionale. La violenza sessuale è stata indicata come un crimine contro l'umanità nello statuto del **tribunale ad HOC sui crimini commessi nell'ex-Repubblica di Jugoslavia e in Rwanda**.

Nelle situazioni di conflitto il ruolo della donna non è solo quello di essere una vittima potenziale, ma di assicurare anche una continuità familiare in mezzo al caos e alla distruzione. Le donne sono molto presenti nei movimenti pacifisti e si attivano per mantenere la pace all'interno delle loro comunità. Al riguardo l'azione in sede internazionale mira a incrementare la presenza delle donne ai tavoli negoziali pre e post conflitto. In quest'ambito si ricordano alcune iniziative come quella promossa dall'Olanda, che nel 1997 ha promosso la “Parità di genere nel processo di pace” per una maggiore presenza femminile nei negoziati di pace in Medio Oriente; e delle First Ladies dell'Africa del 1998; il Belgio che ha impegnato ONG di donne nei programmi per il rilascio dei bambini soldato e, infine, della Georgia che, nel piano d'azione per il miglioramento della condizione delle donne, ha previsto un loro coinvolgimento nei processi decisionali per la costruzione della pace nelle situazioni di conflitto.

La piattaforma d'azione adottata alla **Conferenza di Pechino nel 1995** identificava nelle conseguenze dei conflitti sulle donne una delle 12 aree di criticità che richiedevano l'azione dei governi e della comunità internazionale. Nel 1998 la **Commissione sullo status delle donne**

(CSW) delle Nazioni Unite ha affrontato il tema della situazione delle donne nei conflitti armati e nelle Conclusioni concordate ha proposto misure per assicurare una giustizia attenta al genere, seguire gli interessi e le necessità specifiche delle donne rifugiate, aumentare la partecipazione delle donne nel mantenimento e nella costruzione della pace e nella prevenzione dei conflitti.

La **Commissione per i rifugiati delle Nazioni Unite** ha emanato delle *Guidelines* sulla protezione delle donne rifugiate, inclusa la prevenzione e la risposta alla violenza con l'intento di assicurare un'adeguata protezione nel diritto internazionale.

Il **Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite** segue fin dal 1998 il tema della violenza sessuale nei conflitti. Nel giugno del 1998 ha adottato all'unanimità la **Risoluzione 1820** che riconosce la violenza sessuale come una tattica di guerra, e mette in evidenza il suo potenziale per incrinare la pace e la sicurezza internazionale. Nel 2000 è stata approvata la **Risoluzione 1325** su più ampio tema, donne, pace e sicurezza. Nel 2007 le Nazioni Unite hanno avviato "**l'Azione delle N.U. contro la violenza sessuale nei conflitti**", struttura che coordina il lavoro di 13 entità delle Nazioni Unite con l'obiettivo di porre fine alla violenza sessuale nei conflitti, amplificare e tutelare i programmi, supportare gli sforzi nazionali per prevenire la violenza sessuale e rispondere con efficacia alle necessità dei sopravvissuti. Nel luglio del 2009 il Segretario generale ha presentato il suo primo rapporto sull'attuazione della risoluzione 1820 ed è stata adottata la **Risoluzione 1888**, volta a concretizzare gli impegni previsti dalla precedente risoluzione. In questo quadro, nel febbraio del 2010 è stata nominata come rappresentante speciale del Segretario generale sulla violenza sessuale nei conflitti, Margot Wallström a cui, nel 2012, è subentrata Zainab Hawa Bangura, cittadina della Sierra Leone. Sempre nel 2010 è stata adottata la **Risoluzione 1960**, in cui è stato previsto un sistema di responsabilità sulla base del principio che la violenza sessuale di massa non può più corrispondere ad un'impunità di massa. Secondo quanto disposto dalla Risoluzione 1960 nei rapporti annuali, redatti dal Segretario generale delle N.U., devono essere contenute informazioni sulle parti che sono sospettate di commettere o di essere responsabili di atti di violenza sessuale o altre forme di violenza legate al sesso. Questo elenco potrà servire come piattaforma per un maggiore e focalizzato impegno che preveda, all'occorrenza, sanzioni rilevanti. Ultimo intervento del Consiglio di sicurezza della Nazioni Unite è la **Risoluzione 2106**, del 24 giugno 2013, che ribadisce la necessità di maggiori sforzi per l'attuazione dei mandati delle precedenti risoluzioni.

Per maggiori approfondimenti si segnala il sito delle N.U. "[Stop rape now](#)" dove sono reperibili le risoluzioni del Consiglio di sicurezza.

In questo quadro va collocata l'iniziativa promossa e condotta dal **Governo britannico** in occasione della riunione del **G8** di aprile 2013 (**PSVI: Preventing Sexual Violence Initiative**) a cui ha dato il suo convinto appoggio il Governo italiano. Si tratta di una campagna di sensibilizzazione della comunità internazionale che mira a perseguire stupri e altre gravi forme di violenza sessuale commessi in maniera sistematica durante i conflitti e che si caratterizzano come crimini contro l'umanità. Nel corso dell'ultima Assemblea Generale delle Nazioni Unite il Regno Unito si è fatto promotore di una [dichiarazione per porre fine alla violenza sessuale nei conflitti](#) sottoscritta, oltre che dall'Italia il 24 settembre 2013, da altri 137 Paesi, volta al rafforzamento dell'apparato investigativo e sanzionatorio per una migliore prevenzione e il contrasto dell'impunità. Obiettivo dell'iniziativa inglese è la firma di un **protocollo internazionale sulla documentazione e sulle indagini in merito agli episodi di violenza sessuale nelle zone di conflitto** che si spera possa essere realizzata in occasione della 69^a Assemblea generale delle N.U..

Lo scorso 12 novembre è stata adottata ad Amman, da 120 rappresentanti di organizzazioni femminili della regione euro-mediterranea, una dichiarazione su "[Violenza sulle donne: crimini e impunità](#)". La dichiarazione affronta il tema della violenza da un punto di vista regionale e richiama

gli Stati, l'Unione per il Mediterraneo e l'Unione europea, anche attraverso la sua politica di vicinato, ad attuare misure concrete a salvaguardia delle donne vittime di violenza e a porre fine all'impunità.

Il 25 novembre, in occasione della giornata internazionale per l'eliminazione della violenza sulle donne il **Network euromediterraneo sui diritti umani** (EMHRN) ha pubblicato un rapporto su "Violenza contro le donne, una ferita sanguinosa nel conflitto siriano" che mette in evidenza l'aumento della violenza sessuale, della tortura e altre forme di violenza in Siria ([Euro-mediterranean human rights network](#)).

Il Parlamento italiano si è espresso sulla materia approvando due atti di indirizzo nel corso della XVII legislatura:

- 1) [Atto Senato 1-00144](#), senn. Fedeli ed altri, mozione a procedimento abbreviato, discusso e accolto il 26/9/2013;
- 2) [Atto Camera 7-00061](#), on. Bergamini ed altri, risoluzione in III Commissione (Affari esteri), discusso e accolto il 30/7/2013.

La mozione della sen. Fedeli e altri, approvata in connessione con la 68^a Assemblea generale delle Nazioni Unite, impegna il Governo ad agire per l'adozione delle misure necessarie alla prevenzione, repressione, e a porre fine allo stupro come arma di guerra. L'azione del Governo dovrebbe incentrarsi, tra l'altro, su un'adeguata formazione del personale civile e militare impiegato in missioni internazionali e sull'elaborazione di un codice di condotta; sull'aumento del numero delle donne nelle forze armate e civili, impegnate nelle operazioni di mantenimento della pace e la loro inclusione in posizioni di alto rango nelle interazioni con le comunità locali; su un'adeguata assistenza tecnica e finanziaria ai programmi di sostegno; sul rispetto della legislazione relativa all'impunità e all'esclusione dei reati di violenza di genere dalle disposizioni di amnistia, su un'elevata visibilità dei procedimenti giudiziari; sulla possibilità per le donne vittime di violenza nei conflitti di adire giurisdizioni internazionali; sul riconoscimento dello stupro di guerra come grave violazione dell'art. 27 della Convenzione di Ginevra e, quindi, oggetto di giurisdizione della Corte penale internazionale; sull'aumento dei finanziamenti per il Rappresentante speciale delle N.U., sul pieno e attivo sostegno all'iniziativa promossa dal Regno Unito. La mozione, infine, chiede al Governo di sostenere quanto proposto dal Parlamento europeo nella sua risoluzione sulla situazione delle donne in guerra ([2011/2198 \(INI\)](#)) dove si richiede in particolare la nomina di un Rappresentante speciale dell'Unione europea per le donne, la pace e la sicurezza nell'ambito del SEAE e l'invito all'Alto Rappresentante e alla Commissione europea ad adottare le misure necessarie per evitare una reazione frammentata dell'Unione europea alla situazione delle donne nei conflitti, migliorando la complementarità e la mobilitazione tempestiva di tutti gli strumenti finanziari per l'azione esterna.

Il Governo italiano prevede le numerose iniziative di assistenza alle vittime di violenza di genere nell'ambito della politica estera dei diritti umani e nelle iniziative di cooperazione allo sviluppo. I programmi sono affidati prevalentemente a Organismi internazionali (OIM e UNFPA) e hanno luogo in Libano, Libia e Territori dell'Autonomia palestinese, nell'Africa sub-sahariana, con impegni di oltre 3,5 milioni di euro. Nell'ultimo anno sono stati previsti stanziamenti pari a 40.000 euro a favore del fondo per le vittime della Corte penale internazionale e pari a 500.000 euro a favore del Trust Fund di UN Women per l'assistenza alle vittime di violenze sessuali in zone di conflitto.

Si ricorda, infine, che il centro di eccellenza dei Carabinieri di Vicenza, che si occupa di peace-keeping, fa formazione contro la violenza sulle donne nei conflitti.

29 novembre 2013

A cura di Laura Lo Prato

Per informazioni: Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea (affeuropei@senato.it)